

STORIA: SAGGIO

L'odiata tabella e una rivolta in quel di Pirano

Recensione di
Diego de Castro

«Il Dio che invochi è a Pirano»; così si chiudeva un'orazione dell'on. Felice Cavallotti tenuta a Roma nel novembre 1894. Il deputato era un «estremista» (cioè un po' meno che socialista), non disprezzabile poeta autore, tra l'altro, della poesia su Leonida, che tutti sapevamo a memoria ai miei tempi. Fu l'ultimo personaggio illustre a morire in duello.

Procedendo con ordine, dirò che esistono vari tipi di storia: quella che è costituita dallo scheletro degli avvenimenti che si svolgono in una certa epoca ed è l'unica che sopravviva; la storia diplomatica, che pubblica noiosi documenti i quali, dopo essere stati spolpati, fanno apparire lo scheletro; la cronaca storica, che riporta fatti necessari per ricomporre bene lo scheletro stesso; la cronaca senza aggettivi, che ci racconta cose anche divertenti, che i «posteri», in pochi anni, avevano già dimenticato.

Un libro che è stato presentato nei giorni scorsi, senza l'ampia pubblicità che avrebbe meritato, tocca tutti e quattro i tipi di storia sopra riportati, riguardanti un fatto non trascurabile.

Il volume è di Almerigo Apollonio, «Autunno istriano. La rivolta di Pirano del 1894 e i dilemmi dell'irredentismo» (Edizioni Italo Svevo, Trieste). Nei due ultimi mesi del 1894 Pirano era, come oggi si direbbe, sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Se ne occuparono il Parlamento austriaco,

quello italiano e lo stesso imperatore Francesco Giuseppe I. la diplomazia italiana, quella germanica, la Dieta triestina, la Dieta istriana, le associazioni irredentiste e via di seguito.

Lo scheletro storico è il seguente. Il governo austriaco nel 1894 decise di rendere bilingue la Tabella che in italiano, indicava la sede del Giudizio distrettuale (cioè della Pretura). Il Comune di Pirano che, come estensione, era enorme (il primo o il secondo dell'intera Istria), contava, nel censimento del 1890, soltanto sei croati, 126 tedeschi, 2579 sloveni e ben 15.918 italiani. Nella città, invece gli sloveni non arrivavano alla decina, erano tutti bilingui, andavano perfettamente d'accordo con gli italiani e con lo stesso Podestà, avv. Fragiaco, che anzi era accusato di essere troppo amico degli sloveni abitanti nel vastissimo ambiente comunale.

Imporre una Tabella in due lingue, in una città la quale era stata romana, romanza e italiana da sempre, non piacque non solo agli irredentisti, ma neanche all'intera popolazione che (a quanto io so, mentre l'Austria era e lo stesso Apollonio è, invece, nell'incertezza) sobillata dai primi, fece una vera e propria rivoluzione, fortunatamente incruenta, dato l'alto livello di civiltà che tutti avevano. Fu inviata addirittura una nave da guerra, furono fatte sbarcare truppe di fanteria, vi fu un bizantino processo e la Tabella bilingue rimase. Questo è lo scheletro, non troppo rimpolpato.

Non si spaventino i lettori, ma quei personaggi di 99 anni orsono che Apollonio cita, li ho conosciuti uno per uno, Podestà compreso. Tanto per ricordarne qualcuno, Gabrielli e Trevisini, erano primi cugini di mia madre, Depangher mio padrino di battesimo, il Podestà suocero di un primo cugino di mio padre e via di seguito. Ho conosciuto anche Checco «lassalà» e mons. Maraspin, che mi dava del tu anche quand'ero già professore universitario.

Le diversità tra quel che so io e quel che narra Apollonio sono due: mia madre (che aveva allora 22 anni) parlava non di sassi sulle truppe, ma di olio bollente. Inoltre, non appare l'opera della «Mora», la più bella popolana di Pirano, più tardi cognata del Podestà e morta in un campo di concentramento di Tito a Daila, nel 1945 o 1946, proclamando a gran voce la propria italianità. Essa teneva le fila tra i «signori» sobillatori e le «masse sobillate» ma convinte di agire per una santa causa.

Il libro dell'Apollonio, che ha scavato in molti archivi, che vanno da Pirano a Vienna, è costruito con ogni rigore scientifico e inquadra un piccolo fatto locale della grande politica internazionale di allora, quando l'Italia, alleata dell'Austria nella Triplice intesa, sovvenzionava gli irredentisti giuliani attraverso la massoneria. Il volume tocca, quindi, tutti e quattro i tipi della storia e in certi suoi paragrafi è di piacevolissima e divertente lettura.